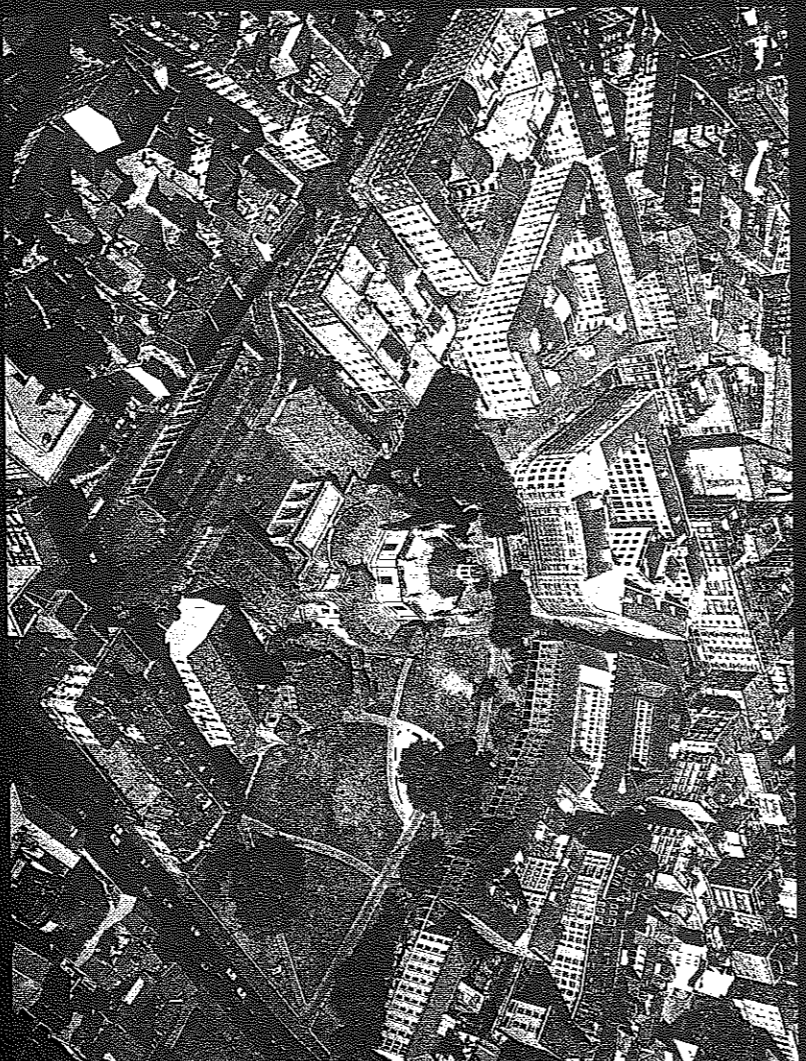


LE VICENDE STORICHE



ENRICO CATTANEO

La storia del S. Lorenzo di Milano, nonostante accurate ricerche archeologiche e letterarie, riserva ancora alcune pagine davvero oscure.

Per l'insufficienza delle fonti, furono formulate parecchie ipotesi circa l'età in cui venne costruito e i motivi per cui venne edificato: esse non hanno giovato, perché prive di elementi persuasivi. L'aver visto poi nel S. Lorenzo la «basilica vetus» milanese e nel S. Aquilino un battistero, anche per l'autorità di colui che ha formulato tale ipotesi⁷, distolse da una valutazione oggettiva e serena di fatti e di elementi, venuti alla luce durante lo scavo archeologico e di altri forniti dalla storia della

Milano cristiana.

Inoltre quando nel 1951 fu pubblicato dalla Fondazione Treccani il sempre prezioso volume dovuto ad Aristide Calderini, Gino Chierici e Carlo Cecchelli, non furono usate alcune fonti liturgiche dei secoli IX-XI, a mio parere parecchio utili a capire la funzione delle diverse parti del complesso laurenziano. Rimandando alle recenti pagine di Mario Mirabelli Roberti per conoscere la storia delle diverse ipotesi e valutazioni fatte sino ai nostri giorni, propongo di utilizzare due fonti: ossia la storia delle basiliche cristiane di Milano che dal 1974 può usufruire di scoperte molto importanti; e in secondo luogo una valutazione serena dei frutti degli scavi eseguiti in questo secolo, prescindendo di proposito dalle ipotesi formulate da chi, si direbbe, fu soprattutto preoccupato di dare un nome per il complesso laurenziano, attribuendone Po- rigne a imperatori e a vescovi del IV secolo, senza poter recare una prova qualsiasi per tale attribuzione.

La fonte principale, per non dire unica, sono gli scritti di sant' Ambrogio. Egli ci assicura dell'esistenza, al suo arrivo a Milano, di una «basilica vetus» o «minor», di una «basilica nova et maior», di un'altra chiamata portiana⁸.

La difficoltà maggiore per gli storici fu l'individuazione della «vetus», soprattutto da quando fu chiarita da Alberto De Capitani d'Arzago ogni questione circa la «basilica nova», chiamata poi di S. Tecla⁹. Nel 1974 si scoprì che il fonte del battistero di S. Stefano era antecedente a sant' Ambrogio, e pertanto qui egli aveva ricevuto il Battesimo¹⁰. Poiché per esigenza liturgica assoluta, tale battistero doveva trovarsi accanto ad una basilica, si ebbe la certezza che la «vetus» sorgeva nell'area che fu poi di S. Maria Maggiore e infine del Duomo.

La devozione per tale monumento battesimale, dove nacquero alla fede coloro che poterono finalmente usufruire della libertà di culto riconosciuta dal rescritto di Costantino del 313, è testimoniata non soltanto dalla sua conservazione anche dopo la costruzione di un nuovo battistero ad opera di sant' Ambrogio — chiamato di S. Giovanni Battista¹¹ — ma direi, ancor più dalla processione ad esso, come a quello ambrosiano, compiuta ogni giorno, al termine delle ufficiature delle Lodi e del Vespri, da parte del clero della cattedrale. E quando la «basilica baptisterii» di S. Stefano fu demolita per dare spazio alla costruzione del Duomo, l'antico fonte fu conservato, senza dubbio perché ritenuto reliquia preziosa della primitiva comunità cristiana.

Nonostante tante ipotesi ancora non è possibile individuare la Porziana «basilica extramurana», anche se alcuni indizi fanno pensare alla basilica di S. Vittore al Corpo: così pensava ancora Bonaventura Castiglioni a metà del secolo XVI¹². Ad ogni modo, si può dire che essa esce dalla storia al termine della lotta sostenuta da sant' Ambrogio contro la pretesa degli Ariani di avere una loro basilica. Anche la storia liturgica milanese ignora tale denominazione¹³.

Sant' Ambrogio non accenna ad altre basiliche esistenti prima di lui. Questo è notevole, soprattutto se si considera che egli avvertì la necessità di altri luoghi di culto e li costruì ai quattro punti cardinali, alla periferia di Milano, tutti fuori le mura.

E furono la basilica degli Apostoli o di S. Nazaro, dei Martiri chiamata già ai suoi giorni Ambrosiana, delle Vergini o S. Simpliciana, dei Profeti o S. Dionigi.

Questo provvedimento di natura pastorale — ancora in corso quando nel 397 morì sant' Ambrogio, e mi riferisco al S. Simpliciano — induce a ritenere che il S. Lorenzo non abbia avuto parte nel piano pastorale della Chiesa milanese del secolo IV.

Il fatto non è in contraddizione con la devozione di sant' Ambrogio per il martire romano Lorenzo, provata da scritti sicuri e da altri incerti come l'inno in suo onore. Un fatto da pensare: i testi liturgici milanesi per la festa di Lorenzo non furono ispirati dagli scritti ambrosiani, ma da una «passio», oggi giudicata basandosi su elementi vari, che il S. Lorenzo fu costruito da architetti e da maestranze imperiali. Non solo, la sua pianta come il suo elevato sono completamente difformi da quelli amati e usati da sant' Ambrogio, che si

rifaceva agli schemi delle basiliche romane ed anche all'aula palatina di Treviri (per il S. Simpliciano).

L'origine, diciamo così, imperiale ha indotto alcuni a pensare che si tratti di una basilica palatina¹⁴. Non mi sembra determinante l'obiezione che essa sia stata costruita fuori le mura, perché così aveva fatto pure sant' Ambrogio; né che fosse relativamente distante dal palazzo imperiale — se è vero che era nei pressi della chiesa di S. Giorgio al palazzo — perché non poteva essere costruito accanto ad esso, ossia in una zona già coperta da edifici sino alla Porta Ticinese, fuori della quale e nelle sue immediate vicinanze fu costruito il S. Lorenzo.

Ad ogni modo se non si vuole dirlo palatina si usi altro termine, perché la pianta di essa fa pensare ad un uso anche civile della parte centrale. Recentemente fu detta «aula conciliare»: «Il grande spazio centrale — un quadrato di 24 metri di lato espanso da quattro esedre della profondità di m. 5,15 — sembra concepito per accogliere almeno settecento persone, circondato da un deambulatorio continuo, comunicante con 28 aperture con lo spazio centrale, che si ripete in modo identico al piano superiore formante una galleria affiancantesi al vano interno, predisposta forse per accogliere gli osservatori o comunque i partecipanti»¹⁵.

Prima tuttavia di entrare direttamente nell'argomento delle funzioni delle singole parti del S. Lorenzo, è bene subito mettere in chiaro che, volendo vedere nel S. Aquilino un battistero, vuol dire ignorare la disciplina battesimale dell'età vetero cristiana. Milano, come già si è ricordato, aveva già ben due battisteri, e vicini ma distaccati dalla «basilica vetus» e dalla «nova», mentre quello supposto di S. Aquilino sarebbe stato congiunto alla basilica, caso unico per la storia antica, contrario alla disciplina carcerunale: infatti gli aspiranti al Battesimo non entravano nella basilica se non dopo aver ricevuto tale sacramento nella notte pasquale.

Forse per questo si pensò ad un'origine ariana del S. Lorenzo e di un suo battistero, come più tardi si ebbe a Ravenna.

Questa ipotesi appare almeno molto strana e chi pensa alla vittoria di sant' Ambrogio su tali eretici e in una Milano che se alla morte del suo grande vescovo aveva pure una comunità pagana e una ebraica — parteciparono al suo funerale — nessuna fonte accenna all'esistenza pure di una comunità ariana.

Al di là di così tante ipotesi, sembra di dover

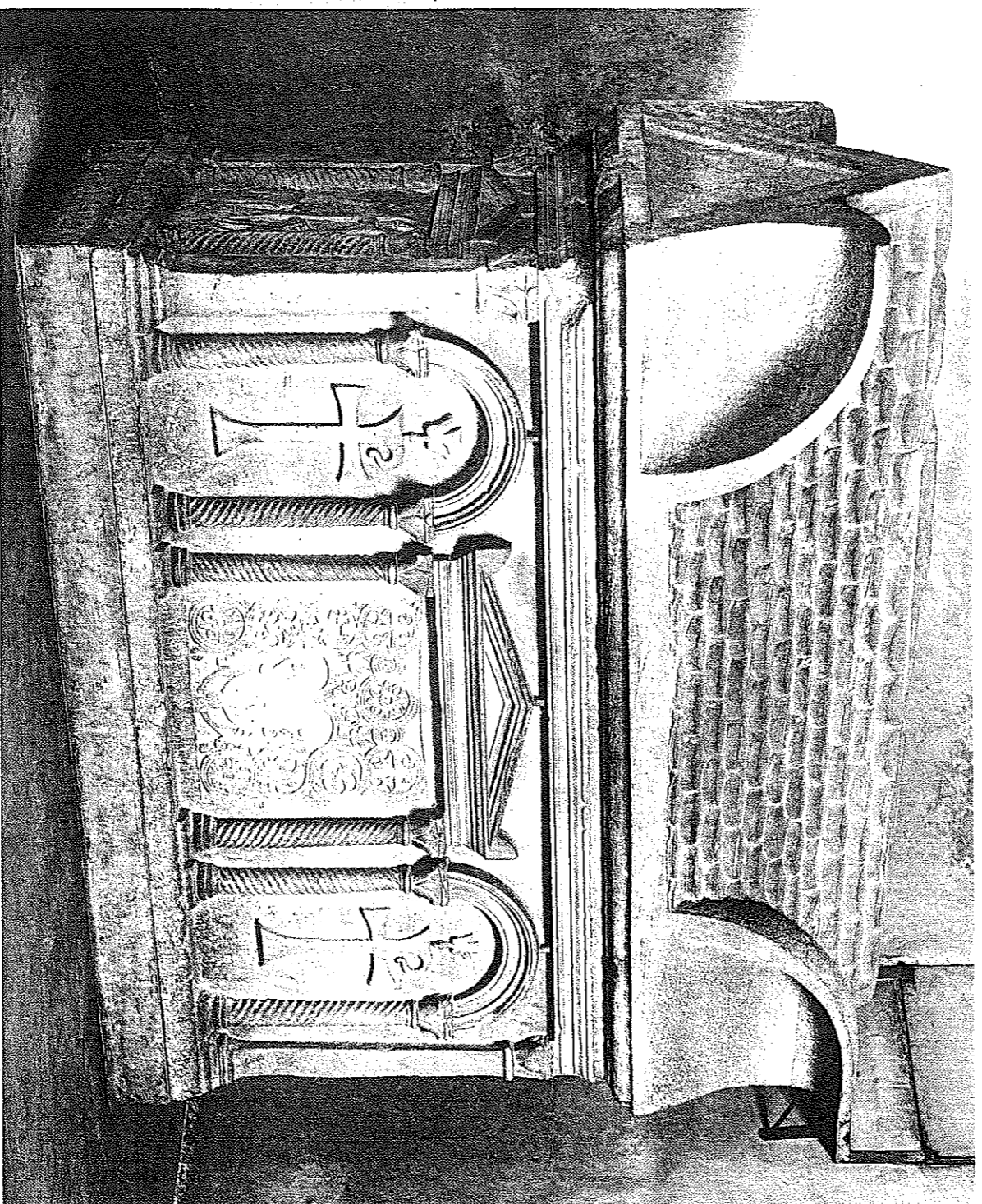
attenerci ai frutti degli scavi archeologici eseguiti in questo secolo nella basilica e nelle cappelle di S. Ippolito e di S. Aquilino. Innanzitutto la costruzione dei tre luoghi appare sicuramente contemporanea. E, fatto ancor più indicativo, in essi furono posti come fondamento, per rimediare al terreno acquitrinoso, delle pietre ricavate dalla vicina Arena¹³.

Sappiamo che i giochi in questa cessarono negli anni 399-406 — il Cagliano vede l'anfiteatro di Milano demolito in occasione dell'assedio di Alarico alla città (fine del 401) per impedire ai Goti di crearvi una roccaforte — e pertanto in tale periodo si diede inizio alla costruzione del complesso laurenziano¹⁴. Altro dato molto importante è fornito dal Catalogo dei Vescovi milanesi che indica il

Stilicone, anche perché marito (a. 384) di Serena nipote dell'imperatore, godeva di grande prestigio; abitava in un palazzo che da lui prese il nome e rimasto caro ai milanesi tanto che l'arcivescovo Ansperto (869-882) lo restaurò¹⁵, e possedeva beni allodiali che in seguito servirono al mantenimento della Scuola di S. Ambrogio, incaricata di presentare le offerte alla Messa nella cattedrale¹⁶. Forse perché poco religioso e un po' legato agli ambienti pagani non ottenne le simpatie del vescovo Ambrogio e ciò apparve chiaro in occasione del noto episodio di Cresconio (a. 396) e del servo infedele di Stilicone¹⁷. La sua influenza su Onorio è determinante, e così su tutta la corte. L'imperatore dimorò a Milano sino al 398 e sono note le grandi feste e cerimonie ivi celebrate.

sant' Ambrogio per impedire che la statua della Vittoria ritornasse alla Curia romana. Alla fine del 397 il Senato iniziò le trattative per il trasporto della corte a Roma, ma Milano si oppose. Onorio, consigliato da Stilicone, non acconsentì. Il prestigio di questi si accrebbe quando annunciò le nozze dell'imperatore quindicenne con la sua figlia maggiore Maria e una probabile alleanza con Alarico, temuto invasore dell'Italia.

Il Senato romano approfittò di questo timore per ripetere nel 398 il tentativo di portare la corte a Roma: questa volta Stilicone non appare all'opposizione, ma lo è il vescovo Simpliciano²¹. Le grandi feste nel 400 per il consolato di Stilicone si smorzarono per la certezza della prossima invasione di Alarico. Stilicone riuni



3. Il presunto sargofago bizantino di Galla Placidia. Cappella di S. Aquilino. Secondo la tradizione, infatti, la sorella di Onorio e madre di Valentiniano III avrebbe trovato sepoltura proprio nella cappella da lei presumibilmente fondata.

luogo di sepoltura di essi. Ebbene in S. Lorenzo fu sepolto Eusebio, vescovo nel periodo compreso tra il 451 e il 462¹⁸.

OPERA DI STILICONE?

La costruzione del S. Lorenzo avvenne nei primi anni del secolo V, anche perché soltanto in quel periodo poterono operare le milizie imperiali, quando cioè l'imperatore Onorio dimorò, sebbene saltuariamente, a Milano¹⁹. L'imperatore Teodosio, morto il 7 gennaio 395, aveva designato il vando Flavio Stilicone — da lui fatto «magister utriusque militiae», ossia una specie di dittatore militare di tutto l'Occidente — tutore di Onorio allora di dieci anni.

Evidentemente sino a quando visse sant' Ambrogio, questi era il dominatore della situazione, tanto che, allorché cadde ammalato, Stilicone avrebbe detto che «con la dipartita di un tanto uomo la rovina incombeva sull'Italia», ed anzi avrebbe costretto i nobili della città — l'episodio non è chiaro — a recarsi dal vescovo a consigliargli di chiedere al Signore che gli prolungasse la vita²⁰.

Morto sant' Ambrogio, Stilicone proseguì nel suo disegno politico mirante a riunire le due parti dell'impero — Occidente e Oriente — sotto un unico comando, e da Milano, considerata il centro politico d'Italia, egli teneva il controllo della situazione; tuttavia non trascurando un rapporto di stima con il Senato romano, suscitando con ciò il malcontento dei milanesi, memori della lotta sostenuta da

un esercito olttrape, discese dal Brennero, accolto con trionfo a Milano, poi sconfisse, a Pollenzio, Alarico il 6 aprile 402, costringendolo a ritirarsi nell'Illirico.

Il grave pericolo occorso non fu dimenticato e la corte si ritirò a Ravenna, città più sicura e difendibile. Incominciò così l'alternanza dei soggiorni di Onorio a Ravenna, a Roma, a Milano, sino a quando scoppiò il dissidio con Stilicone, ucciso il 22 aprile 408.

A quel punto Milano non poté più pensare a un ritorno della corte fra le sue mura, anche se Onorio vi dimorò dal settembre alla metà di novembre del 408.

Questo rapido sguardo agli avvenimenti del decennio fra la morte di sant' Ambrogio e quella di Stilicone vuole porre in rilievo il grande potere di Stilicone e la crisi di Milano

come capitale dell'impero, tale sempre considerata da Onorio.
Purtroppo le fonti tacciono tanti particolari, probabilmente utili a conoscere perché proprio in quegli anni fu iniziata la costruzione del S. Lorenzo, secondo un disegno politico di Stilicone e Onorio.

Di tale disegno la parte certa è la costruzione del mausoleo (S. Aquilino) per raccogliere le salme della famiglia di Teodosio, il mai dimenticato benefattore e padre, come il mausoleo presso S. Vitore al Corpo aveva voluto onorare la memoria dell'imperatore Massimiano.

Direi poi che le caratteristiche anche civili della costruzione del S. Lorenzo suggeriscono l'ipotesi che esso voleva affermare Milano sede della corte e la volontà quindi di confer-

marla capitale dell'impero. Proprio perché gli avvenimenti dell'ultima parte di quel decennio furono vari e contraddittori, culminati con l'uccisione del dominatore Stilicone, tali propositi edilizi si annebbiano sino a scomparire nel nulla e facendo quindi di una superba costruzione un mistero²⁷.

LA BASILICA-FORTEZZA

Il complesso del S. Lorenzo milanese ha sempre suscitato la più viva attenzione per la sua pianta e la sua forma architettonica. E proprio a causa delle ipotesi più varie formulate circa la sua età, i pareri furono tanto diversi. Ora, stabilita la sua origine nei primi anni del secolo V, è meno facile divagare, ma non è

facile del tutto precisare, anche se, a mio avviso, bisogna partire dall'idea che il S. Lorenzo è un edificio religioso-civile.

Le quattro torri che l'attorniano conferiscono all'intera costruzione la parvenza di una fortezza. Non per nulla ancora nel 926 Burcardo, duca di Svevia e ambasciatore di Rodolfo di Borgogna, venuto a Milano, sostò a pregare in S. Lorenzo, ma notò anche la possibilità di trasformarla in fortezza che tenesse a freno i milanesi e i molti altri principi italiani²⁸. E, anche se l'episodio è poco credibile, tuttavia testimonia un'opinione comune, cioè che nel 1061 la basilica divenne rifugio e baluardo di un manipolo di milanesi, sconfitti dagli imperiali fuori Porta Romana ed esclusi nell'inseguimento dalla porta della città²⁹. È utile mettere da parte tutte le discussioni sulla parentela del S. Lorenzo con le basiliche bizantine di Ravenna e Costantinopoli — tutte parecchio posteriori — e considerarla invece nel suo duplice ufficio già accennato.

La parte centrale — già descritta e piace chiarirla aula conciliare nel significato ampio di luogo per assemblee e adunanze — esaminata nelle sue fondamenta non ha rivelato la base di alcun altare, mentre un basamento in muratura può far pensare a un cantaro, ossia una vasca per la purificazione che gli antichi solevano porre nell'atrio delle basiliche. Dall'aula, attraverso una spaziosa porta (m. 4,70 x 2,75) si entrava nella cappella per le celebrazioni liturgiche, chiamata in seguito S. Ippolito. Documenti liturgici della seconda metà del IX secolo³⁰ dando l'itinerario del terzo giorno delle Litanie triduarie, stabiliscono la «statio» a S. Lorenzo e a S. Sisto: e così anche due libri devozionali dell'inizio del secolo XI³¹. Non vi è accenno a S. Ippolito, perché stabilendo la «statio» a S. Lorenzo, veniva indicata appunto la cappella liturgica chiamata poi S. Ippolito.

Anche il vescovo Eusebio vien detto sepolto in S. Lorenzo e sappiamo che lo fu appunto in detta cappella³².

Il Manuale ambrosiano della fine del secolo XI stabilisce la «statio» a S. Lorenzo, a S. Sisto, e aggiunge anche S. Genesio (ossia S. Aquilino)³³, il che fa pensare che non da molto tempo il mausoleo era divenuto cappella devozionale.

La cappella liturgica «era il luogo più illuminato di tutto il gruppo, così che, entrando nella basilica l'occhio doveva, prima che altrove, correre alla porta aperta su quel vivace chiarore diffuso, che faceva brillare i mosaici



4. Scultura, databile intorno al dodicesimo secolo, raffigurante presumibilmente un Santo Vescovo-Matrono.

della volta e scaldava i policromi marmi della parete»²⁹.
Le due anlette absidate che l'affiancavano ebbero senza dubbio funzione di servizi per la celebrazione.
È noto, poi, che la cappella di S. Sisto, fu costruita dal vescovo Lorenzo I (489-499), come poi si dirà.

IL MAUSOLEO

Il cardinale Schuster sin dal 1937 vide nella cappella di S. Aquilino il battistero della basilica «vetus», e spiegò la pianta ortogonale con i noti versi di sant' Ambrogio, dallo stesso dettati per il battistero di S. Giovanni³⁰, che egli costruì per completare l'impianto liturgico della basilica «nova» o «maior», e che oggi possiamo ammirare nella sua base sotto il sagrato del Duomo.

Basti aver riferito questo particolare dell'interpretazione dello Schuster per renderci conto del suo errore, che non riconobbe; ripeté ancora nel 1952 e nel 1954 (pochi mesi prima della sua morte) le sue convinzioni³¹.
E ciò nonostante la pubblicazione nel 1951 del volume con resoconto degli scavi, nel quale mi sembra di avvertire qualche disagio di interpretazione, proprio a causa delle affermazioni fatte dallo Schuster.

È bene ripetere che non si ha alcuna prova che il S. Aquilino sia stato battistero³². Lo ammetteva pure lo Schuster, anche se poi valorizzava le tracce di una condotta d'accolta³³, e appropriava anche al S. Aquilino alcuni versi di Ennodio scritti per il battistero di S. Stefano³⁴.

Chi acconsenti all'interpretazione dello Schuster, fu persuaso soprattutto dalle spiegazioni che egli diede dei mosaici mediante testi di sant' Ambrogio illustranti la dottrina battesimale³⁵. Bisogna dire che l'aderenza del testo letterario a quello musivo è tale da suscitare l'impressione di una sicura prova di trovarci in un battistero e non in un mausoleo.

Bisogna, tuttavia, avvertire che la dottrina cristiana presenta il battesimo come una morte dell'uomo vecchio. Paolo scrive: «Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova». «Con lui siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete an-

che stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti»³⁶. È innegabile l'affinità fra mausoleo e battistero, soprattutto alla luce della dottrina cristiana. Sant' Ambrogio nei distici ricordati dice che «populus vera salus reddit luce resurgentis Christi, qui claustra resolvit mortis et tumulis suscitavit exanimas». Il cristiano che entrava nei due monumenti avvertiva la loro affinità, non solo per l'architettura, ma soprattutto perché nel centro del mausoleo vedeva una tomba reale, in quello del battistero un sepolcro simbolico, ispirato alle parole riferite di san Paolo.

Poiché dunque mausoleo e battistero volevano predicare la vita soprannaturale ed eterna, figure e testi biblici potevano essere usati per illustrare con mosaici la funzione dell'uno e

dell'altro edificio, soltanto variando l'accentuazione di alcuni particolari. E quello appunto che intendo proporre con l'esame di alcuni testi sant'ambrosiani riguardanti la morte, l'al di là, la sorte dei beati. È bene tener presente che tutti i problemi suscitati dal S. Aquilino troverebbero una facile soluzione se i mosaici fossero giunti a noi completi, particolarmente quelli dell'atrio, dei quali invece oggi possiamo studiare solo pochi anche se importanti e bellissimi avanzi³⁷.
Un'ultima osservazione: qui si presuppone che gli ispiratori di quei mosaici abbiano attinto agli scritti di sant' Ambrogio o abbiano ricordato le sue illustrazioni orali: è possibile! D'altra parte la dottrina del Vescovo milanese era in gran parte comune ai vescovi del IV secolo.



5. Lastra tombale, databile al tredicesimo secolo, probabilmente da riferire ad un ex-parruco della basilica. Cappella di S. Aquilino.

Probabilmente, nell'anno 391 è da porre la composizione dell'opera di sant'Ambrogio «De bono mortis»³⁸, che racchiude, quasi sicuramente, le istruzioni ai neobattezzati. Verso la fine dell'opera, ispirandosi all'apocrito Esdra IV, mi sembra parli dell'ogdoade perché descrive l'acquisto della beatitudine infinita attraverso la salita di sette ordini, dopo dei quali, quindi nell'ottavo, avranno la pienezza della gioia. Ecco il testo: «La felicità di cui godono le anime dei giusti è ordinata, in un certo senso, per gradi: in primo luogo sono felici di aver vinto la carne e di non essersi lasciate sedurre dagli allestimenti di essa; poi di aver conseguito come ricompensa della loro diligenza e integrità un senso di pace non più invischiare, come le anime dei peccatori, negli errori e nelle passioni, né più tormentate dal ricordo mordente dei vizi, né sconvolte dalla tempesta degli affanni. In terzo luogo poiché si sentono sorrette dalla testimonianza divina dell'osservanza, da parte loro, della legge, per cui sono liberate dal timore che il loro operato possa sortire, nel supremo giudizio, un esito incerto. In quarto luogo, poiché incominciano ad avere chiara idea del riposo che le attende, prevedono l'immane futuro e, nella dolcezza di tale consolazione, riposano nelle sedi che occupano con imperturbabile serenità, allontanate dalle scorse degli angeli. Il quinto ordine gode di una dolcissima e feconda esultanza, poiché le anime pervengono alla luce e alla libertà dal carcere di un corpo corruttibile e posseggono l'eredità loro promessa. Questo è il grado della pace serena, perché è quello della resurrezione... Alle anime del sesto ordine apparirà manifesto che il loro volto incomincerà a risplendere come sole e ad essere paragonabile al fiammeggiare delle stelle, fiammeggiare che non potrà ormai più essere soggetto ad alcun offuscamento. Il settimo ordine sarà tale che le anime esulteranno con piena e assoluta fiducia, e senza la pur minima trepidazione, liete si affretteranno ad avere il volto di Colui al quale volsero l'ossequio della loro scrupolosa ed attenta servitù e dal quale, nella memore consapevolezza di non avere peccato, si attendono la gloriosa mercede di una fatica di per sé esigua, in quanto, all'atto di riceverla, esse ebbero a riconoscere che le passioni di questa vita non valgono la pena se, ad esse rinunciando, si è ripagati con l'immensa gloria di un'eterna ricompensa». Questo è l'ordine dei giusti che, senza esitare, Esdra, nel quinto ordine, chiama anche immortali, dicendo di quel grado: divenuti immortali incominciano a godere.

«Haec est, inquit, requies eorum per septem ordines, et futurae gloriae prima perfunctio, priusquam in suis habitacionibus quietae congruatis munere perfuerantur. Unde ait propheta ad angelum: 'Ergo dabitur tempus animabus postquam separatae fuerint de corporibus ut videant ea quomodo dixisti. Et dixit Angelus: septem dies erit libertas eorum, ut videant in septem diebus qui praedicti sunt sermones, et postea congregabuntur in habitaculis suis'. Quindi nel giorno ottavo acquistano la pienezza della beatitudine!

«Ergo quia iusti hanc remunerationem habent, ut videant faciem Dei, et lumen illud quod illuminat omnem hominem...»³⁹

Ciascuno deve ammettere che il testo ambrosiano può essere usato per illustrare con linguaggio cristiano un mausoleo ottagonale,

così come i citati distici chiariscono il significato del battistero ottagonale. L'ottagono del S. Aquilino è preceduto da un atrio rettangolare, con i lati minori a forma di abside: all'origine le pareti erano coperte da mosaici, dei quali ci sono giunti delle piccole parti che raffigurano: a) nel lato sinistro, dei martiri (abbiamo soltanto il nome di Pelagia)⁴⁰ e sotto i patriarchi (bene indicati Simeone e Zabulon, individuabile Giuda, perché nell'angolo superiore del quadro è rappresentata la tentazione di Tamar)⁴¹; b) nel lato destro sono visibili parte delle figure degli apostoli, indicate dai nomi di Matteo, Giacomo e Giuda Taddeo.

Pure al Cecchelli come allo Schuster è sembrato di poter individuare raffigurata nell'atrio la Gerusalemme celeste, della quale l'Apocalisse di Giovanni dà questa descrizione: «La città è cinta da un grande ed alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle città tribù dei figli d'Israele. Le mura della città poggiavano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'agnello»⁴².

Sant'Ambrogio parecchie volte si riferì a questo brano dell'Apocalisse e parlò della Gerusalemme celeste nei suoi più vari significati⁴³. Qui interessa solo la Gerusalemme sede dei beati. Nel discorso per la morte di Valentiniano vide «huic ascendenti animae Gratianus frater occurrit»⁴⁴. In quello per Teodosio lo vede «intrare... atque ingredi civitatem Hierusalem»⁴⁵. Di essa dà una descrizione, che è il più bel commento ai mosaici del S. Aquilino - è certo che con i patriarchi vi era raffigurato Abramo - quando nel «De bono mortis» scrive: «Fondandoci su queste verità, dirigiamoci intrepidamente incamminiamoci verso Gesù; intrepidamente incamminiamoci verso il concilio dei Patriarchi; intrepidamente, quando giungerà il giorno, partiamo alla volta del padre nostro Abramo; intrepidamente dirigiamoci verso il convegno dei santi, verso la riunione dei giusti. Andrete così verso i nostri padri, verso i grandi maestri della nostra fede, sì che, qualora non siano sufficienti le opere, venga in nostro aiuto la fede, e ci sia conservato il nostro retaggio»⁴⁶.

Scrive sant'Ambrogio: «Alzati dunque, o uomo, verso il cielo, e vedrai quella realtà di cui quaggiù vi erano ombra e immagine. Vedrai non in maniera parziale o enigmatica, ma piena; non velata, ma luminosa. Vedrai la vera fonte della luce, il sacerdote eterno e perpetuo, di cui quaggiù vedevi l'immagine di Pietro, Paolo, Giovanni, Giacomo, Matteo, Tommaso...»⁴⁷.

«Così il giudizio di Dio è là... Ascendi al luogo ove Cristo siede alla destra del Padre, e le cui fondamenta sono sulle montagne sante, e che le montagne circondano. La tua montagna è Paolo, la tua montagna è Pietro; appoggia sulla loro fede i passi della tua anima. Quando si è appoggiati alla legge di Dio e all'eredità della fede, il giorno del giudizio verrà non per la condanna, ma per la nostra gloria»⁴⁸.

Se ora si rilegge il brano citato sopra, quando è descritto il settimo ordine, nel quale le anime «liete si affrettano a vedere il volto di Colui» al quale furono fedeli, sembra di dover passare dall'atrio all'ottagono per contemplare il Cristo, che nel mosaico di destra appare con gli apostoli. In quel mosaico lo Schuster

ha visto il tema più aderente alla dottrina dell'iniziazione cristiana. A me sembra, invece, che traduca in figure la promessa di Gesù Cristo agli apostoli: «In verità vi dico: voi che mi avete seguito nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, sederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele»⁴⁹.

Non è la «Traditio Legis» ma la «Majestas Domini»⁵⁰. Cristo, con il nimbo fulgente nel quale stanno le lettere A e Ω, è il giudice che ostende la legge consegnata a suo tempo agli apostoli e mediante la quale tutti sono giudicati. E una visione celeste: lo provano le vesti bianche (con le lettere nere come a Ravenna degli apostoli, il cui significato è detto dall'Apocalisse («Quelli vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?... Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'agnello»)⁵¹ ed è cantato nel «Te Deum» («Te martyrurum candidatus landat exercitus»).

Un interrogativo si pone: perché gli architetti imperiali costruirono il mausoleo nella forma ottagonale.

OCTAGONO-OGDOADE

Sembra che essi abbiano aderito alla dottrina dei mitriaci, per la quale il più alto degli otto cieli è la dimora delle anime beate; o a quella degli oracoli sibillini, per i quali il numero otto significa il regno di una assoluta perfezione in un altro mondo.

Per Teodoro di Alessandria il riposo degli spiriti ha luogo il giorno del Signore, ogdoade detta appunto giorno del Signore. La sacralità del numero otto nell'antichità, dal mondo ebraico a quello greco e cristiano, era tale e così universale, sia pure con le spiegazioni più varie anche presso gli scrittori cristiani, che la sua influenza appare facilissima. Ispirando l'architettura del mausoleo alla dottrina dell'ogdoade si affermava la gloria universale ed eterna di chi in esso aveva sepoltura e ciò conveniva, per ininterrotta tradizione, in modo particolare all'imperatore.

I pitagorici affermavano essere l'ogdoade il principio della giustizia celeste⁵²; Gregorio di Nissa dice che nell'ottava si avrà il giudizio di Dio⁵³ e così anche Teodoro di Ciro⁵⁴. Sant'Ambrogio illustrando la Gerusalemme celeste scrive che «in foro in quo iudex ille divinus sedet»⁵⁵; «Il Signore, nel giorno del giudizio, dividerà i meriti e i frutti della virtù salda, da quelli della sterile leggerezza, della vana iattanza, delle azioni vuote di significazione, per dare finalmente agli uomini meritevoli la loro dimora nel cielo»⁵⁶.

Il mosaico di sinistra rappresenta Elia rapito in cielo seguito dallo sguardo di Eliseo. Sant'Ambrogio interpreta più volte tale fatto⁵⁷. Gesù Cristo ha voluto la chiesa: «Essa è certamente la Gerusalemme, che oggi vediamo in terra, ma che sarà trasportata più in alto di Elia (...). Questa città è amata da Cristo perché gloriosa, santa, senza macchia, senza ruga. Più a buon diritto sarà trasportato il corpo tutto intero che non una singola parte! Questa è infatti la speranza della Chiesa: sarà certamente rapita, assunta, trasportata in cielo. Ecco, Elia fu portato in cielo da un carro di fuoco; sarà rapita in alto anche la Chiesa.

Non mi credi? Credi almeno a Paolo, nel quale ha parlato Cristo: 'Noi saremo rapiti sulle nubi in aria incontro al Signore; e così saremo sempre con il Signore'.⁵⁸

E'altra volta: «Era aperta innanzi a questo cielo. Finalmente Enoch fu rapito al cielo. E di nuovo fu chiuso. Ma lo aprì Elia che è stato rapito con un carro di fuoco. Anche voi potete salire, se conseguite la grazia del sacramento».⁵⁹

Quando si consideri la probabilità di un lavoro protrattosi per qualche anno — prima che tutti i mosaici del mausoleo fossero compiuti — può apparire molto probabile la tradizione di un intervento di Galla Placidia, sorella di Onorio e madre di Valentiniano III — come ha scritto Benzo di Alba (fine del X secolo o inizio dell'XI), seguito da Bonvesin de la Ri-

avrebbe inavvertitamente lasciato cadere un prezioso calice di cristallo durante la celebrazione eucaristica, ed egli, raccolti i frammenti, avrebbe pregato san Lorenzo di ricomporlo⁶¹; oppure in altra tradizione, per la quale Eusebio «Templa novavit», e siamo certi della ricostruzione della basilica di S. Tecla, incendiata durante l'invasione di Atrilia⁶².

Non prendendo in considerazione il miracolo del calice perché suscita parecchi dubbi, e non dando valore — per i motivi già ricordati — alle ipotesi formulate per le quali Eusebio avrebbe purificato le Chiese — compreso il S. Lorenzo — dalle profanazioni ariane; considerando invece molto probabile la notizia che egli compose molti prefazi della Messa in onore di Martiri e Confessori⁶³ — fra i quali i santi Sisto, Lorenzo, Ippolito, Genesio — si

che la «passio» laurenziana fa di Ippolito guardiano di S. Lorenzo.

Il vescovo Lorenzo I (+ 499) costruì la cappella di S. Sisto. Il papa (257-258), che ebbe come diacono S. Lorenzo. Ennodio di Pavia (+ 521) ne dà notizia: «Un vescovo valente per ingegno, probità, modestia, con le doti personali rese più illustre il suo dono, e alla magnificenza dell'edificio, quella congiungendo dello splendore dei costumi questo tempio eresse. Non per incerti anfratti la fama si sperde, ma dalle antiche gesta la memoria rinnovasi, e si trasmette di secolo in secolo; propizio Sisto riceve ancora le offerte di Lorenzo. Così continuano i due santi in quell'ufficio che esercitavano un di. Questi eresse il tempio, quegli facendovi il suo ingresso lo consacrò».⁶⁶



6. Scuola di Balduccio da Pisa (quattordicesimo secolo). Sant' Ambrogio consegna alla Madonna il modellino della città di Milano. Il bassorilievo — il cui originale è attualmente conservato per il restauro presso le Civiche Raccolte d'Arte del Castello Sforzesco — venne posto su Porta Ticinese quando Azzone Visconti volle abbellire la cintura muraria della città.

va e dall'autore della vita di San Verano — e che cioè la regina avrebbe fondato solo la cappella di S. Aquilino, dove sarebbe stata sepolta nel grande sarcofago bizantino che tuttora si ammira. Tale intervento potrebbe appartenere al tempo del matrimonio di Galla con Araullo (414)⁶⁰.

VICENDE MEDIEVALI

Soltamente i vescovi di Milano furono sepolti in una basilica alla quale avevano prestato particolare affetto e attenzione. Poiché Eusebio (451-462) ebbe sepoltura in S. Lorenzo, si volle vedere il motivo in una tradizione, testimoniata da Gregorio di Tours (538-590), secondo la quale Eusebio, ancora diacono,

può pensare che egli abbia intitolato la basilica a S. Lorenzo e la cappella della celebrazione eucaristica a S. Ippolito.

Infatti soltanto dal V secolo inoltrato le Chiese ebbero come titolo il nome di un santo, a causa dello sviluppo grande del culto dei martiri e dei confessori; e ne abbiamo prova nella scrittura della loro «passio» o «deposito».

In quegli anni il vescovo Martiniano (+ 435) costruì la basilica in onore del martire diacono Stefano per adeguarsi allo sviluppo del culto causato dall'invenzione delle sue reliquie⁶⁴. Nulla di strano, se una basilica è dedicata al martire diacono Lorenzo, come, qualche secolo dopo, verrà intitolata una Chiesa al terzo dei diaconi venerati in tutto l'Occidente, ossia san Vincenzo⁶⁵. Il titolo poi di sant'Ippolito è legato al fatto